

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

MIGLIARIANO UN PARCO CHE NESSUNO VUOLE

Contemperare progresso e salvaguardia, «conciliare» valorizzazione e conservazione, «contiguare» sviluppo e ambiente: non c'è limite alle invenzioni verbali dei nemici di paesaggio, natura, territorio quando si tratta di opporsi a...



La macchia di Migliarino verso Torre del Lago Puccini.

DA LEGGERE

LA GAIA TERRA

Gaia, nell'antica mitologia ellenica, era la dea della Terra. A lei si intitola uno straordinario volume, finalmente comparso anche in Italia ("Atlante di Gaia. Un pianeta da salvare", a cura di Norman Myers, Zanichelli, 272 pagine, 38 mila lire) che rappresenta l'avanguardia d'una nuova generazione di atlanti, concepita «per chi pensa oggi ai domani».

E' un libro espressamente dedicato «ai poveri del mondo», come annuncia il suo autore, e cioè a tutti coloro cui è negata la propria parte delle grandi risorse del nostro pianeta.

Attraverso tavole, disegni, diagrammi e schemi di efficacia, con il contributo dei migliori specialisti a livello mondiale, il volume illustra l'odierno stato e il futuro del rapporto tra l'uomo e il suo ambiente di vita.

Tratteggiando l'immagine di un'umanità che minaccia di spezzare l'equilibrio dei propri sistemi di sopravvivenza, pur avendo tutte le potenzialità per imboccare strade diverse.

Sarebbe una scelta intelligente sostituire o affiancare nelle scuole, ai classici atlanti geografici tanto care nelle scuole, ai classici atlanti geografici tanto care nelle scuole, ai classici atlanti geografici tanto care nelle scuole, ai classici atlanti geografici tanto care nelle scuole...

Senza dubbio l'"Atlante di Gaia" andrebbe collocato d'autorità sul tavolo di ogni politico, tecnocrate o "decision maker", da cui possa dipendere la sorte anche d'un piccolo frammento di questo pianeta.

FRANCO TASSI

zione, a scapito del parco, della Livorno-Cecina (43 chilometri, mille miliardi) primo tratto dell'autostrada tirrenica. Livorno Civitavecchia, assurdo doppione della superstrada Aurelia. Ogni comune, ogni ente, ogni corporazione vuole qualcosa, in contrasto col piano e tra non molto il consiglio regionale dovrà decidere. Ci auguriamo che sappia difendere il piano contestato, che è quanto di meglio è stato fatto finora in Italia a salvaguardia dell'ambiente naturale.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

QUELLE RETI ILLEGALI NEI MARI ITALIANI

Il tratto di costa che va da Anseonchia a Punta Ala sta diventando un ambiguo "caldo". Nelle nostre acque c'è drammatica carenza di pesce, dovuta alla eccessiva pressione di pesca e all'improvvidenza dei vari ministri della Marina Mercantile che si sono succeduti.

Per questo motivo i grandi motopescherecci attrezzati per lo strascico, che per legge non dovrebbero operare in una fascia larga tre miglia marine (circa cinque chilometri) dalla costa e comunque in acque profonde meno di 50 metri, calano le reti sottocosta, operando autentici stragi nel pesce che in quest'area si riproduce e danneggiando gli attrezzi dei piccoli pescatori che solo in questa zona possono utilizzare i loro tramagli.

La "guerra tra poveri", come qualcuno l'ha definita, dura ormai da anni. Certi del-



Una imbarcazione attrezzata per la pesca a strascico sotto costa.

l'impunità garantita dalla carenza di mezzi della capitaneria di porto di Porto Santo Stefano e dello scarso impegno dimostrato nella repressione dei reati ittici dagli altri corpi di polizia (Guardia di Finanza, Polizia e Carabinieri) che pure sono dotati di ottimi e veloci mezzi nautici e di elicotteri, le grandi motobarche si avvicinano in maniera indecente alle rive, rastrellando tutto ciò che il mare ancora contiene.

E non contenti delle reti classiche, le muniscono di particolari strumenti (ramponi d'acciaio, catene, cavi) che sbriciolano letteralmente le poche rocce che ancora ospitano una certa fauna scomodando i fondali sabbiosi e i molluschi, distruggono le preziose praterie di posidonia, salpano a bordo una grande quantità di pesce che, altro a essere inservibile, è di misura inferiore a quella prescritta dalle leggi.

I piccoli pescatori di Talamone, Marina di Grosseto, Castiglione della Pescaia, cercano con ogni mezzo di far rispettare le leggi e lo fanno uniti con manifestazioni di barbe, denunce penali, addirittura scontri marittimi a fauce.

A un piccolo pescatore che protestava per cercare di salvare i suoi tramagli, il comandante di un peschereccio di Porto Santo Stefano che dragava a circa 600 metri dalla riva, come si legge in una denuncia all'autorità giudiziaria, «si è calato i pantaloni e, presi in mano i genitali, ha detto "Attaccatevi a questo", dopodiché è tornato impagando un razzo, di quelli in dotazione delle barche, muniti di carica esplosiva, per lanciarglielo contro». Un episodio tra tanti che dimostra la gravità della situazione, alla quale una denuncia del Wwf al ministro Giovanni Prandini dovrebbe, si spera, porre rimedio.



Una imbarcazione attrezzata per la pesca a strascico sotto costa.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

GUERRA DEI BOTTONI, DUELLO DI SCIMMIE

In un film francese di una trentina di anni fa, "La guerra dei bottoni", si assiste al rito della scelta del "capo" in un gruppo di ragazzetti un po' discoli. Con divertimento degli spettatori, la banda decideva di assegnare il bastone del comando, uno non a caso questa espressione, a chi esibisse un pene più cospicuo. Non si pensi a una bottone da film, perché tra gli animali, e tra molti popoli primitivi, l'organo maschile non è solo un utensile biologico destinato a scopi sessuali, ma una vera e propria arma da impiego nella scala al potere. Per esempio, tra le scimmie del salmireno, una scimmietta dalla curiosa "testa di morto" che vive in Sudamerica, si verificano scontri per la gerarchia che non esito a definire singolarmente il confronto è meglio, tra gli etologi, come "duello del pene", e difatti i contendenti si minacciano tra loro esibendo l'organo sessuale in erezione.

D'altra parte, tra molte scimmie che vivono in gruppo, i maschi dominanti, quando incontrano un altro maschio di rango inferiore, e vogliono ribadire la sua sudditanza gerarchica, lo montano come se fosse una femmina. In realtà, si tratta di un gesto simbolico, perché non si verifica alcuna penetrazione. Se il lettore mi consente, per amore di comparazione, di essere volgare oltre il lecito, voglio ricordargli che tra gli uomini, quando si minaccia un nemico di rappresaglie, si dichiara di cercarlo "un sedere coel", e le dita delle mani, disposte a cerchio, s'infregano spesso, in maniera iconica, laprotesa verbale.

Desmond Morris, nel suo fortunato libro "La scimmia nuda", un best-seller che alla fine degli anni Sessanta inaugurò il filone della divulgazione etologica, osserva come, rispetto alle scimmie antropomorfe, il pene dell'uomo presenta dimensioni maggiori. Malgrado la sua prestantia, il povero gior-



Il salmireno, la scimmia sciatolo.

la è dotato di un pene ben sottile. Morris suppone che la magnificazione del nostro organo sia dovuta alla necessità di consolidare un rapporto monogamico, rendendo l'amplesso più gratificante per la femmina. Ma se è vero, come affermano alcuni sessuologi, che non esiste un rapporto stretto tra le

dimensioni del pene e il piacere indotto nella partner, diventa più logico pensare a una "guerra dei bottoni" delle origini, primi uomini, averlo più grosso può aver significato essere il capo, quindi disporre di più donne, lasciando figli maschi bene "atrezzati".

MANGIARE SANO

FRITTO DA SIGNORI

E' tempo di frappe (o "ceccì"), come dicono in Toscana e castagnole. E quando sarà Quaresima, gli intenti penitenziali naufragheranno di fronte ai voluttuosi biglie di San Giuseppe: prima, durante e dopo la ricorrenza. La santitudine va onorata in modo non effimero. Per fortuna, nel nostro paese, il fritto — dolce o salato che sia — è ormai solo segnale di festa. Non è così dovunque. Per esempio in Belgio (ne parliamo due settimane fa), dove le patate fritte, piatto nazionale e di consumo quasi quotidiano, sono divenute motivo di allarme sanitario. Non è corretto chiedersi tout-court se il fritto fa male e a chi. Dipende dalle dosi, dalla frequenza del consumo, dal grasso impiegato, dai criteri di frittura, eccetera. Meno affidabili sono di solito i fritti industriali (come le patatine in cellophane, tanto amate dai ragazzi) e quelli artigianali: spesso i grassi di cottura sono sottoposti a uno stress termico troppo prolungato.

Il fritto domestico è sempre più sano? No, se usate oli di semi (di mais, soia, girasole) troppo ricchi di acidi grassi polinsaturi, assai vulnerabili al calore. Sì, se usate, invece, olio di oliva o una miscela fifty-fifty di olio di oliva e di arachide. A patto però (regola generale), che evitate temperature troppo alte: l'olio non deve mai fumare; quando fuma si generano sostanze tossiche. Ciò equivale a dire che il materiale da friggere deve essere "annegato" nell'olio; più che la padella, è consigliabile la friggitrice. Infine, l'olio fritto sufficientemente sano è un piatto da signori. Anche per questo va mangiato di rado.

EMANUELE DIAMLA VITARI

J. ROSSPRE - MIGLIARIANO